



# Diritto & Fisco

**LA LEGGE  
DI STABILITÀ**

in edicola con



*Le istruzioni dell'Agenzia delle entrate prevedono l'invio di terzi. Avvocati off limit*

## Voluntary, in fila per l'invio Consulenti e tributaristi pronti per la trasmissione

DI CRISTINA BARTELLI

**T**ributaristi, Centri di assistenza fiscale e consulenti del lavoro pronti a dare una mano sull'invio dell'istanza della voluntary disclosure. Un po' sorpresi in verità dal riconoscimento da parte dell'Agenzia delle entrate di ricomprendere tutti gli intermediari abilitati alla trasmissione telematica. Il riconoscimento agli intermediari tout court non è cosa scontata se si considera che proprio per la trasmissione del modello 730 precompilato sono rimasti fuori dalla possibilità proprio i tributaristi.

Accesso limitato se non escluso del tutto invece per gli avvocati. Il provvedimento della collaborazione volontaria prevede la trasmissione, infatti, solo gli intermediari abilitati alla dichiarazione dei redditi. Per gli avvocati la possibilità è dunque limitata alla considerazione del fatto se hanno o meno l'accesso a Entratel posto che non è la loro principale attività la trasmissione di documenti dichiarativi all'Agenzia delle entrate. Tanto è vero che proprio nelle istruzioni l'Agenzia ha previsto l'ipotesi che il professionista si avvalga di un soggetto terzo, intermediario e ha previsto per questa ragione una sezione apposita.

Si legge nelle istruzioni, infatti, che nel «caso di presentazione della comunicazione per il tramite di un intermediario abilitato, a tale soggetto va presentata la comunicazione originale sottoscritta dal soggetto interessato ed eventualmente dal professionista; lo stesso contribuente conserverà poi l'originale della comunicazione che gli verrà restituito dall'intermediario dopo la presentazione in via telematica e nella quale l'intermediario stesso avrà compilato il riquadro relativo all'assunzione dell'impegno alla presentazione in via telematica. L'intermediario», scrive ancora l'Agenzia, «è tenuto a consegnare al contribuente una copia della richiesta trasmessa e della ricevuta dell'Agenzia delle entrate che attesta l'avvenuta presentazione».

La situazione che si delinea non è di poco conto perché si avrebbe la situazione, a tratti paradossale, per cui un avvocato o un dottore commerciali

sta che segue il proprio cliente nella gestione della domanda di voluntary disclosure dovrà sottoporre tutta la pratica a una rigorosa procedura anticiclaggio, completando spesso il tutto con una segnalazione di operazione sospetta all'Uif, Ufficio italiano di informazione finanziaria, mentre l'intermediario incaricato della trasmissione potrà avvalersi dell'esenzione che la legge anticiclaggio (legge 231/2007) prevede nel caso di invio di dichiarazione dei redditi.

All'indomani della ufficializzazione da parte dell'Agenzia delle entrate del provvedimento, del modello e delle relative istruzioni sulla voluntary disclosure potrebbero sorgere delle partnership tra studi legali e intermediari incaricati per la trasmissione.

Per **Rosario De Luca**, presidente della fondazione studi dei consulenti del lavoro:

«Come categoria abbiamo grande attenzione per questo provvedimento così come per tutti quelli in materia fiscale, oltre che in materia di lavoro». De Luca poi osserva sugli adempimenti anticiclaggio:



«Nel merito osserviamo che legare le attività di assistenza a quella di obbligatoria segnalazione in materia di anticiclaggio espone i professionisti alla possibilità di incorrere in sanzioni amministrative, ma anche in procedimenti di ri-

sarcimenti danni da parte dei clienti assistiti, qualora tali segnalazioni si rivelassero inutili e lesive dell'immagine dei destinatari». De Luca, evidenzia inoltre la necessità di un intervento chiarificatore da

parte del ministero competente. «La voluntary disclosure è una sorta di pax fiscale e l'ulteriore adempimento della segnalazione non trova riscontro in ciò che è la ratio della normativa. Una segnalazione errata, o una mancata segnalazione, espone il professionista a rischi che vanno oltre la propria responsabilità tanto che tale adempimento non è nemmeno tutelato dalle polizze assicurative di responsabilità professionale».

Soddisfazione è espressa dall'**Ancot**, l'associazione dei tributaristi da cui osservano: «Può essere giudicato positivamente, inoltre, il fatto che sia consentita l'integrazione

dell'istanza, entro il termine di 30 giorni dalla sua presentazione, con l'istanza integrativa di quella originaria.

L'occasione è opportuna per ribadire come gli intermediari siano sempre disponibili a collaborare con le istituzioni» ribadiscono dall'**Ancot**, «senza avere il giusto riconoscimento e spesso subendo ingiuste discriminazioni».

**Roberto Falcone**, presidente della Lapet (libera associazione di periti ed esperti tributaristi), se da un lato si aspettava il riconoscimento dell'Agenzia delle entrate dall'altro pone l'accento sulle incognite legate agli adempimenti anticiclaggio. «L'avvocato prepara un atto regolamentando posizioni irregolari che rientrerebbero nella normativa anticiclaggio, è a conoscenza di dati e informazioni che appartengono di regola all'anticiclaggio, poi subentra l'intermediario che dovrà conoscere a sua volta quei dati e quelle informazioni. Sarebbe il caso», specifica Falcone, «di avere delle indicazioni sul comportamento da tenere oltre che una semplificazione della procedura».

### I clienti Credit Suisse scrivono alla banca

I titolari delle polizze vita di Credit Suisse chiedono spiegazioni alla banca. Primo, per sapere esiste una «nuova Falciani», cioè una lista dei clienti che detenevano gli investimenti presso l'istituto elvetico ora a disposizione del fisco italiano. Secondo, per sapere come queste informazioni sono finite nelle mani degli inquirenti. Terzo, e soprattutto, per sapere se il proprio nominativo è incluso in quell'elenco, anche per valutare il ricorso a una voluntary disclosure che a questo punto diventerebbe una corsa contro il tempo. È questo, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, il contenuto di diverse lettere che i legali di alcuni clienti italiani di Credit Suisse hanno inviato alla sede di Lugano dell'istituto. Lo scorso mese di dicembre 2014 la Guardia di finanza ha condotto alcune perquisizioni nei confronti della branch italiana della Life&Pensions, una subsidiary del gruppo basata a Vaduz (Liechtenstein). L'operazione, coordinata dalla Procura di Milano, ha permesso di evidenziare circa 1.000 clienti italiani che avrebbero investito, al di fuori del rispetto delle norme sul monitoraggio fiscale, in polizze vita di paesi black-list. Nello specifico,

le Fiamme gialle hanno acquisito un elenco di soggetti che avevano concluso una polizza assicurativa con Credit Suisse Life delle Bermuda. Un prodotto che, secondo i verificatori, poco aveva a che vedere con i classici prodotti vita, trattandosi piuttosto di gestioni patrimoniali camuffate nelle quali era il sottoscrittore a impartire alla banca depositaria le istruzioni sulle singole operazioni di investimento. Il totale delle «polizze mantello» così sottoscritte, peraltro già in passato oggetto di verifiche fiscali in Germania e negli Usa, ammonterebbe a circa 8 miliardi di euro.

Nei giorni scorsi è circolata la voce che i nomi dei clienti italiani, possessori di polizze vita, sarebbero stati sottratti o rubati da un qualche dipendente della banca (si veda *ItaliaOggi* del 29 gennaio 2015). Secondo quanto riportano gli avvocati nelle lettere inviate all'istituto elvetico, invece, le informazioni sarebbero state trasmesse dagli impiegati di Credit Suisse SA ai colleghi di Credit Suisse Italy nell'ambito dell'implementazione dell'ultimo scudo fiscale del 2009. In ogni caso, a parere dei legali, quei nomi non avrebbero dovuto trovarsi lì, sia in applicazione

delle norme domestiche sul segreto bancario elvetico sia alla luce del principio di prudenza nelle pratiche amministrative infragruppo.

Da qui la richiesta di chiarimenti alla banca da parte dei professionisti circa la possibilità che i nomi degli assistiti possano essere finiti in mano alle autorità italiane, in che modo ed eventualmente in quale misura. Per molti dei soggetti presenti sulla possibile lista la voluntary disclosure potrebbe rappresentare l'ultima chance di regolarizzare la propria posizione. L'avvio di una qualsiasi attività di accertamento, infatti, precluderebbe la possibilità di avvalersi della legge n. 186/2014 e potrebbe portare a conseguenze economiche e penali ben più pesanti della (seppur talvolta costosa) autodenuncia spontanea. Specie alla luce dell'accordo di collaborazione fiscale che Italia e Svizzera firmeranno entro fine mese.

Con un comunicato dell'8 gennaio 2015 Credit Suisse ha confermato la perquisizione degli uffici milanesi a opera della Gdf e ha fatto sapere che sta collaborando pienamente con gli inquirenti.

Valerio Stroppa  
e Cristina Bartelli